

Liquore CORFINIO

Massimo buon mercato al Litro L. 350

Primo liquore italiano
specialità di
GIULIO BARATTUCCI
Via Roma 286-Napoli



Invece gravi danni ha sopportato il Pio luogo per non essersi capitalizzati gli accessori della sorte principale a mezzo di sentenze capaci di produrre ipoteca.

Dilazioni scandalose

Le procedure giudiziarie, le dilazioni concesse ai debitori, le transazioni, porgono, anche esse, una serie di considerazioni che non possono assolutamente trasandarsi, ove si voglia veramente ricostruire l'Amministrazione del patrimonio della S. Casa, sopra basi dirò così migliori.

Egli è canone, insegnato dagli scrittori di diritto amministrativo Francese, ripetuto pur dai nostri manuali, redatti ad uso di scuola, e senza fallo esatto in pratica, che le pubbliche amministrazioni e gli Enti morali, più dei privati, debbono sollecitare la risoluzione dei litigi, affinché non si abbiano quei lunghi prospetti di entrate che non trovano riscontro nella cassa.

E' strano perciò leggere, nelle carte dell'Archivio degli Incurabili, notizie di liti non proseguite per moltissimi anni, finché la perenzione non le ebbe ad estinguere; peggio poi a riguardo di crediti, dei quali la continuata mora giudiziale rese più difficile l'esigibilità; nè minor meraviglia reca il fatto costante di essersi concesso dilazioni al pagamento, senza causa plausibile; specie se garantiti da ipoteche tenute in sospeso per lunghi anni, procedure esecutive e disamine di conti con appaltatori ed esattori senza frutto alcuno, anzi colla perdita effettiva delle annuità sul capitale che rappresentava il credito dell'Amministrazione.

Contro il terzo possessore, Natale de Angelis, per Buoincontri — ad esempio — mentre avrebbe potuto procedersi alla spiccia a giudizio di purga, fu iniziata lite nel 1873 e poco dopo cioè nel corso dello stesso anno, si sospese la causa dovendosi procedere a bonario accordo, mercé il quale (e fuvvi analoga deliberazione presa dal Governo a 19 maggio 1877) il de Angelis fu facoltato a soddisfare le spese della lite transatta (si noti in sole L. 200) gli arretrati ed il capitale per tutto l'anno seguente, ma poi, con altre deliberazioni, il beneficio dilatorio senza risultato, si protrasse sino al 1885, e dico senza risultato perchè ora appena, si è in sede di graduazione e la S. Casa vanta un credito non indifferente per interessi arretrati, e non lo realizza.

Del pari, dalle provvigioni di Archivio appaiono sospesi molti giudizi di espropriazione e di devoluzione, come quelli contro Dota, successori di Meglie, contro Bursotti e Iaccariuto sino dal 1871, contro Palomba e Romano sino dal 1881, contro Vulcano dal 1828, contro Miroballo da epoca remotissima, contro Garofalo *nientemeno che dal 1819*, contro Nappa dal 1856 e via dicendo. Quali fossero state le cause di siffatte remore è ignoto, a meno che non si voglia prestar fede alle solite referenze dei legali incaricati delle procedure, che allegarono sempre inesplicabili difetti di rito per tirare in lungo le cause e chiedere anticipazioni, mentre costete relazioni contrastano qualche volta con gli ordini del Governo — ad esempio nel caso Nappa — che reclamava assolutamente la restituzione del capitale e non vane promesse ad offerte di transazioni derisorie.

Ad un istituto di beneficenza, che abbia l'obbligo preciso di erogare a vantaggio dei poveri le sue entrate e voglia scrupolosamente al santo intento, in modo compiuto, provvedere, giova molto più la restituzione di un capitale impiegato a mite interesse quali i quondocunque, in mano di privati, anziché incoare giudizi.

E certo è il danno perchè mai e quasi mai l'amministrazione si è potuta rifare integralmente, dal succumbente, delle spese sostenute.

(continua)

Han paura!

La coppia inaffabile, temendo che gli onesti potessero constatare con i propri occhi il modo indecente come sono trattati gli infermi negli ospedali, ha dato ordine ai suoi lancie-chenechchi di chiudere le porte degli Incurabili ad un nostro compagno. Se invece di un'imbellite cocò, vi fosse alla Prefettura un individuo, che avesse sviluppato il sentimento della onestà e della moralità pubblica, quei due messeri, invece di spadroneggiare nella Casa, che non è loro, ma dei poveri, sarebbero già stati affidati alle cure del Regio Scaffati. Noi non abbiamo bisogno di speciali reporters per sapere ciò, che si confeziona negli Ospedali riuniti. Il lezzo delle porcherie, che ivi si commettono, sorpassando le alte mura del vecchio Nosocomio, arriva fin negli uffici della nostra Redazione, e ci ammorba. E la coscienza degli onesti napoletani che, disgustata dal modo come sono amministrati i danari dei poverelli, viene da noi continuamente a protestare ed a chiedere che uno stato di cose, così nefasto, finisca.

Il prossimo numero della « Pecora », che esce domani sera, sarà deliziosa: conterrà, col profilo di Gaetano Manfredi e con un'altra polemica di Ala contro il militarismo, una novella di Labocchetta intitolata « La Moglie di Cesare » una poesia vernacola di Spolelta sulle Corse e delle macchiette sui quaresimalisti di Papiol. Avrà illustrazioni di attualità sulle Corse al Campo di Marte e sulla palpitante questione del dazio sul grano. E infine un ventaglio tittoniano, regalo dei compagni socialisti al Prefetto di Napoli.

Comprate dunque e diffondete la Pecora! Costa un soldo.

Nel numero 112 del nostro giornale noi pubblicavamo una lettera aperta del signor avvocato Gabriele De Sanctis al R. Provveditore agli Studii, nella quale si denunciavano alcuni fatti avvenuti nella Scuola Tecnica Salvatore Rosa e si faceva il nome del signor Cesare Sacchi, insegnante nella detta Scuola, come uno dei responsabili dei fatti denunciati.

Posteriormente il signor Cesare Sacchi sporgeva querela contro il signor De Sanctis, escludendo però dalla querela il nostro giornale.

Improvvisamente siamo venuti a sapere che tra il signor Sacchi e il signor De Sanctis è intervenuto un accordo pecuniario, in forza del quale il signor De Sanctis ha accettato la desistenza di querela del Sacchi e quindi rinunciava a provare la verità dei fatti da lui assunti nella lettera di cui al N. 112 del nostro giornale.

Noi dichiariamo nel modo più formale e preciso che all'accordo anzidetto siamo completamente estranei, e deploriamo apertamente che il De Sanctis, né nostro redattore, né membro del Partito, abbia rinunciato a sostenere la questione morale da lui sollevata, contro lauto compenso pecuniario offertogli e ricevuto.

Tanto reputiamo debito nostro portare a conoscenza del pubblico, che conosce la severa impeccabilità del nostro giornale nel trattare le questioni morali

LA REDAZIONE

A FASCIO

LA SITUAZIONE POLITICA — La mozione di sfiducia al governo che l'opposizione avea designato di porre in votazione a proposito della discussione del dazio sul grano, ha dovuto essere ritirata anche prima delle dichiarazioni del governo. Ma la situazione parlamentare del presente gabinetto resta pur sempre insostenibile. Se fin'ora l'opposizione non è scesa alla battaglia decisiva contro Zanardelli-Giolitti, lo si deve alla temperanza dei rudiniani.

L'atteggiamento aggressivo degli adepti di Sonnino va delineando sempre più nitidi gli angoli. La manovra che i sonnini vanno ovrando è addirittura ripugnante. Dice bene il *Secolo*: « Sonnino, vuol imitare Liuro Druso il quale faceva opposizione a Cajo Gracco, annunciando riforme più ardite e inconseguibili. S'intende che andato al potere, codesto lurido reazionario di Sonnino getterebbe nel cestino i suoi ipocriti propositi riformatori.

Null'altro desiderio lo guida, che quello di conseguire il potere. Ma il ministero probabilmente, di fronte all'opposizione di una camera reazionaria, sentirà il bisogno di appellarsi al paese. E così che fin da ora si possono pronosticare le elezioni generali, come unica soluzione alla presente posizione parlamentare. Non saranno certo i socialisti a dolersene.

LA GIUSTIZIA DEI CODICI BORGHESI — Telegrafano al *Secolo* in data del 20:

« Innanzi alla Corte di Cassazione si discute oggi il ricorso presentato dai coniugi Rigosa condannati a trent'anni di reclusione per avere avvelenato i genitori e il primo marito di lei per sposarsi.

« Il reato fu compiuto nel 1869.

« I due avvelenatori, già condannati a morte nel 1879, vissero tranquillamente a Napoli per oltre 20 anni e vi furono arrestati nel 1898, mentre il Rigosa si scriveva nelle liste elettorali politiche.

« Il processo emozionante sollevò grande interesse nell'ottobre scorso, anche perchè i difensori degli accusati sostenevano la prescrizione della azione penale. La Corte d'Assise rigettò allora l'incidente, quindi i condannati ricorsero alla Cassazione che oggi cassò la prima sentenza, dichiarando estinta l'azione penale.

« Così i due avvelenatori usciranno in libertà.

Solo perchè con la frode e l'inganno codesti due responsabili sono riusciti a far le fiche alla giustizia vengono sottratti alla punizione d'un delitto odioso di cui moralmente sono pur sempre responsabili.

Ora a questo caso, in cui il nostro codice difende il delinquente dalla giusta punizione, basta opporre la persecuzione degli innocenti che si opera in suo nome, per mettere in luce l'intrinseco difetto e l'intima ingiustizia che vi sta al fondo.

Difatti se dopo la condanna giudiziale emergono delle prove irrefragabili d'innocenza a favore del condannato, il nostro Codice non riconosce lo istituto della revisione. Così accadde che malgrado fosse provata a luce di sole l'innocenza di Battacchi, egli dové aver concesso per grazia (ahi quanto attesa!) quella libertà che gli spettava per diritto. Così anche oggi innocenti provati come Carmine Giorgio e come Volpi, gemono nelle carceri malgrado la loro innocenza venga continuamente documentata. La revisione del loro processo intanto non è possibile. Riguardo alla grazia sovrana poi si deve aspettare che i ministri si decidano a studiare il loro processo, si convincano dell'innocenza e propongano la grazia al sovrano...

« questa la giustizia penale del nostro paese!

I MOTI STUDENTESCHI DI RUSSIA. — I moti degli studenti russi ricevono ogni giorno più un carattere insurrezionale.

Essi s'ispirano ad un concetto largamente liberale: iniziatosi per difendere la libertà d'insegnamento, essi si sono allargati in un movimento decisamente liberale.

Quegli audaci giovani hanno giustamente protestato contro il Santo-Sinodo delle chiese ortodosse, che avea lanciato la scomunica a Leone Tolstoj. Questo mite scrittore, che ha cercato nei suoi scritti celebrati di mettere a profitto le dottrine di Cristo per ammonire gli uomini a stringersi in un solo patto di fratellanza e di amore,

è stato messo all'indice, con odiosa violazione della libertà di pensiero. E siccome la chiesa ortodossa in Russia pone capo al potere politico ed autoerate dello czar, così le proteste degli studenti ricevono un carattere spiccatamente politico.

Intanto i moti si allargano sempre più. Il servizio telegrafico è sospeso. Mezza Russia è in istato d'assedio, Pietroburgo, Odessa, Mosca sono preda al terrore. Gli operai hanno abbandonato le officine e si sono lanciati nella rivolta. A Mosca si assaltò il palazzo del governatore. Tra i cosacchi e g'insorti si accese una lotta terribile: due donne, che sventolavano le rosse bandiere della libertà, furono atterrate al suolo. I morti e i feriti furono numerosi. A Pietroburgo vi furono altre gravi sommosse, con parecchie vittime.

Gli arresti si contano a migliaia. Notizie particolari mandate a parecchi giornali riferiscono l'orrido, raccapricciante particolare di studenti sgozzati nel carcere — La Russia copia l'Italia!

La nostra polizia però si limita a frezzare, cioè a dire a far morire di aneurisma o lesione polmonare, i malcapitati Frezza, Picardi ecc. In Russia addirittura si uccide apertamente.

Ma la tirannide ha percorso il suo ciclo: essa deve cadere. I moti di Russia sono forse la prima avvisaglia.

IL DIVORZIO — Prossimamente alla Camera italiana, presentata dal Berenini e da altri, si discuterà la proposta di divorzio, già altre volte respinta dal nostro parlamento. Ecco una riforma assolutamente urgente, che colmerà una deplorevole lacuna della nostre legislazione.

Noi socialisti siamo per principio seguaci della libertà di amore: quando al matrimonio vien meno il consenso che ne è la base e la giustificazione, esso deve essere sciolto. Noi sappiamo che in una società di contrasti, come la presente, il divorzio non è scevro d'inconvenienti per ciò che riguarda il patrimonio della prole. Purtroppo esso è un male minore di quello dell'indissolubilità coatta del matrimonio. In Francia, s'è fatta ultimamente un'inchiesta fra gli scrittori e i pubblicisti intorno a ciò che pensavano del divorzio.

Ebbene, la gran maggioranza degli scrittori interpellati è stata favorevole al divorzio. Essi vivono in un paese in cui il divorzio è legge dello stato, e quindi la loro risposta favorevole è affinata dall'esperienza e dalla constatazione.

Tutte le legislazioni moderne si vanno inchinando alla dissolubilità del matrimonio: che l'Italia non voglia rimanere da meno, è proprio da sperare e da augurare.

Ne riparleremo, a proposito della discussione parlamentare, con maggior larghezza.

LA NOSTRA INCHIESTA

Il Conservatorio di Musica

Aspettiamo che il commissario Castellani, inviato dal governo, compia con diligenza, e con giustizia, l'opera sua. Non avremo fretta nella pubblicazione dei fatti, specialmente degli ultimi, e non ne avremo circa il risultato dell'inchiesta governativa.

Sappiamo, intanto, che il commissario è da parecchi giorni a Roma, come sappiamo pure che partirono per la capitale, e vi restano a tutt'oggi, l'alta protettrice del maestro, e la sorella sua.

Che un'azione debba paralizzare l'altra? E si arriverà a paralizzarla?

Ci mettiamo alla finestra, a guardare! Ed il pubblico saprà quello che avremo visto.

Al primo gruppo delle Opere Pie

Le oblate, le povere monache, gli insegnanti ed i medici di questo gruppo di Opere Pie non ricevono lo stipendio da parecchi mesi. Prima dell'aggruppamento i diversi enti morali, avendo un personale maggiore dell'attuale, anzi quasi il doppio, pagavano puntualmente gli stipendiati; ora che il personale è diminuito, e per conseguenza anche le spese sono diminuite, ora non si trovano poche migliaia di lire per contentare tanta povera gente. Noi non sappiamo dove vada a finire l'immenso patrimonio di questo gruppo, assestato nel 1898 in Lire 1,049,925,25. Certamente buona parte di tale somma è ingoiata dalle costruzioni e dai favolosi stipendii del personale alto e basso.

I veri beneficiati delle Opere Pie non sono i poveri di questa sventurata Città, ma i Mandarino, i d'Addosio, i Bonghi, e tutta l'egregia cortea di alti e bassi parassiti!

Ed il Prefetto cosa fa?

Magna, veve e va a jock!?

Nella Clinica per le malattie dell'orecchio

Un povero impiegato delle Ferrovie, avendo la moglie ammalata ad un orecchio, pensò bene portarla a Gesù e Maria per farla osservare dallo specialista di tale malattia. Presentatosi al Dispensario annesso alla Clinica odontoiatrica, da uno dei medici assistenti, e propriamente da quello adibito alla registrazione dei nuovi ammalati, si intese dire, che non essendo povero, la signora non poteva essere visitata nell'ambulatorio, e che doveva portarsi a casa del Prof. Cozzolino. Ed in ciò dire gli presentò una carta da visita del suddetto Professore. Fortemente meravigliato, il Ferroviere domandò con quale criterio si giudicava della povertà o meno d'una persona; ed il dottore rispose: « PER POVERI S'INTENDE QUELLI CHE VESTONO INDECENTEMENTE ». Che strano concetto ha della povertà, questo sig. Dottore!

Alle giuste rimozioni dell'impiegato, un altro Dottore, certo Barrago, che attendeva alla medicatura degli infermi, rispose con una parola da trivio, che certamente non avrà imparato nella

clinica, e che dimostra la poca familiarità che ha questo messere col galateo, e spinte violentemente fuori dalla porta l'impiegato, e la di lui signora.

Questo il fatto, nella sua nudità! Ora noi domandiamo al Prof. Cozzolino, se il modo di agire di quei due Dottori sia frutto delle istruzioni da lui date, ovver no. Nel primo caso, facciamo conoscere al detto Professore, che gli Ammulatori e le Cliniche non sono delle Agenzie di affari (come pur troppo si verifica in Napoli); nel secondo caso, faccia dei richiami ai propri assistenti, e raccomandi loro di essere più gentili ed umani con i propri infermi.

Gli assassini legali

Un uomo molto per bene, vecchio patriota, trovatosi per sua disgrazia in Napoli, ammalò di polmonite, e fu ricoverato con grandi stenti nella grande sala di beneficenza dell'Ospedale della Pace. Oggi egli ne è fuori per sua ventura, e ci ha narrato cose incredibili.

Tra le tante, ne raccontiamo una sola ai nostri lettori. Nella notte di Natale, le suore di Sant'Anna, le vere pettegoleggiatrici padrone dell'Ospedale, hanno come ogni buon popolano di Napoli, accesi fuochi di bengala e sparati *tric-trac* ed altri divertimenti pirotecnici del genere lungo il corridoio, nel quale la gran sala immette. Immaginate un po' quale effetto doveva produrre il fumo acre della polvere nei poveri bronchi degli ammalati di polmonite e bronchite!

Ma che importava? I malati erano carne da macello, e le mcnache dovevano pure divertirsi un tantino!

Un altro della banda

Desidereremmo sapere per quali ragioni il cav. Gaetano Monaco, consigliere provinciale per il mandamento Montecalvario, al quale nell'ultimo appalto per le fogne di 1. e 2. ordine fu aggiudicato il lotto A di 560,000, sia uscito via dalla società Sorrentino-Vitiello-Monaco.

LE CORSE

Per le vie, o soleggiate, o bagnate dall'acqua — non siamo in grado di affermare se ci sarà il sole o la pioggia, nelle ore destinate alle corse — passeranno lo stesso i belli equipaggi, e le belle signore, con gli allegri, invitanti colori primaverili.

E sui marciapiedi si affolleranno gli oziosi, poi, seconda, terribile linea, i pezzenti dei diversi quartieri, cacciati dalla curiosità, per qualche volta all'anno, a Toledo.

Perchè quello è come un sottosuolo che si scopre, nelle differenti occasioni. Le corse ne rappresentano una, e i cenci corrono a vedere la seta sfolgorare!

Bocche stupide si aprono, occhi sempre intontiti si illuminano per un po', e desiderano.

Desiderio di tutto: divertimenti, agi, e, chi sa, carni bianche!

I cavalli scalpitano, come in *Cavalleria*, ed anche i sonagli squillano! Nel trillante riso di qualche bella signora si potrà raccogliere l'innocenza alla vita. Godetela, godetela, o felice!

E passano come sogni, perchè come tali si riproducano nelle lunghe notti dei pezzenti. Il pugno invido, teso nella camera oscura, è poi il giudizio manifestato durante il torpore dalla massa.

Lo spettacolo meriterebbe il premio della pittura, perchè è la riproduzione esatta della vita, per quel che riguarda i contrasti. C'è ambiente, c'è colore, c'è tutto! C'è la verità, che è poi il credo moderno dell'arte.

Ma, a parte lo spettacolo, c'è una questione animale, che si vuole elevare all'onore di una missione. Già! Far correre, e far correre bene, ecco il compito degli allevatori, che hanno perfino i premi governativi!

Correre, perchè? Pel godimento dell'occhio, e per le scommesse delle tasche? Che ce ne importa! I cavalli, che semplicemente corrono, sono dei cavalli perfettamente inutili. E se corrono, per portarli i soldati all'assalto, o sarebbe meglio, per dirla con frase antica, che non fossero nati!

Adibite al lavoro dei campi, ed alla resistenza per quei lavori, vogliamo le bestie! Ma non c'è bisogno per questo della bontà della razza! Nate nei pascoli, per i quali scorrazzano liberi, e dove mangiano finché il buon Dio fa crescere un filo d'erba, esse provvedono da loro alla loro salute. Lo sa tanto bene l'agricoltore, che non ha cure speciali per il loro allevamento, aggiungendole al carretto, senza vedere da quali beati lombi cavallini discendano, o se siano figli di *Flock* vincitore alla tale corsa, o di *Vittorio III* sopravvanzato per una *testa* dal competitore.

No, no! Quelle bestie, lavoratrici e buone, resistono senza bisogno di cure ricostituenti. E quando se ne vanno, è perchè l'organismo ha dovuto pagare il tributo, non perchè siano crepate, galoppando in una corsa.

Signori e signore, che vi divertite, pensate che siete inutili, come lo spettacolo al quale assistete.

Come non si corre per correre, così non si vive... per non lavorare!

Ai compagni dei dintorni di Napoli

I compagni dei dintorni di Napoli, che desiderano conferenze e propagandisti, si rivolgano, d'ora in poi, esclusivamente al comitato direttivo della Sezione Socialista.

E' bene siano avvertiti che le domande ai singoli compagni rimarranno inascoltate, e che le richieste devono pervenire almeno otto giorni prima.